

ACAU, b. 1156 – San Daniele, Penale.

Fasc. 1

(8 marzo 1704) Processo penale istruito dal tribunale di San Daniele a seguito di querela presentata da pre Francesco Guerra di Buia contro Francesco Fontanino q. Giovanni. Il Fontanino è accusato di aver “offeso nell’onore” il Guerra nella cancelleria della Terra. Il 10 giugno 1704 il Fontanino viene proclamato ma, il 27 giugno, interpone appello contro il proclama presso il patriarca.

Fasc. 2

(19 febbraio 1703) Processo penale istruito ex officio dal tribunale di San Daniele in merito all’omicidio di Giovanni Leonardo Narduzzi avvenuto la sera di carnevale con un colpo d’arma da fuoco. La comunità non dà notizia del caso al patriarca Dionisio Delfino che, venutone a conoscenza, manda un proprio coadiutore affinché istruisca il processo. Il 23 febbraio 1703 il gastaldo comunica al patriarca che la mancata informazione è dovuta soltanto all’uso sin qui tenuto dalla comunità. Al termine dell’istruttoria processuale vengono individuati nelle persone di Lucio Maurino, detto Luri Calligari, e Antonio Bianco, già bandito dalla Terra, gli autori dell’omicidio del Narduzzi; i due, inoltre, sono stati più volte visti camminare per San Daniele. Il 26 febbraio il patriarca ordina l’arresto dei due imputati chiedendo al Luogotenente della Patria di provvedere alla loro cattura. Sia il Maurino che il Bianco sfuggono alla cattura e vengono proclamati (13 marzo 1703) dal patriarca in Udine. Il 27 aprile 1703 il Maurino ed il Bianco vengono entrambi condannati in contumacia alla pena del bando definitivo dalla giurisdizione patriarcale, inoltre, se avessero rotto i confini e fossero stati catturati avrebbero dovuto servire per dieci anni in galera e, se inabili, avrebbero dovuto stare per venti anni in prigione “serata alla luce”, con taglia di lire 600. Infine, nella sentenza veniva inibito a chiunque di “praticar” con i due banditi e nel caso fossero visti in San Daniele, la comunità avrebbe immediatamente dovuto provvedere alla loro cattura, con pena per gli inadempienti di “prigion, corda e galera”. Il 22 aprile 1709, a seguito di due suppliche inviate dai parenti dei condannati al patriarca, sia il Maurino che il Bianco ottengono di essere realditi dal bando e, quindi, liberati dopo il pagamento di un’ammenda.

Fasc. 3

(1 luglio 1703) Processo istruito ex officio dal tribunale di San Daniele in ossequio alle “commissioni” inviate dal patriarca Dionisio Delfino, a seguito della notizia relativa alla vendita di tabacco di contrabbando avvenuta in una locanda di San Daniele con grave danno del dazio del tabacco affittato a particolari dal patriarca. Comunicati gli esiti della parte istruttoria al patriarca (16 luglio 1703) e, su sollecitazione dello stesso, risentiti alcuni testimoni, il 27 febbraio 1704 vengono proclamati dal patriarca Valentino e Maddalena Fabro, “jugali hosti” in San Daniele. I due sono accusati di aver consentito a quattro soldati che avevano alloggiato presso la loro locanda di vendere del tabacco di contrabbando, con l’aggravante per Valentino di essere già incorso precedentemente in un simile reato.

Fasc. 4

(20 febbraio 1705) Processo celebrato ex officio a seguito di denuncia del chirurgo e successivo interrogatorio del ferito. Francesco Vassallaris o Botero è accusato del ferimento con arma da taglio di Francesco del q. Giuseppe Contardo e dell’uccisione di Giovanni Valentinis. Al termine dell’istruttoria processuale, il gastaldo, constatata la gravità del caso, ordina l’arresto (8 marzo) del Botero che, tuttavia, riesce a fuggire (8 aprile). Il 4 giugno 1705 il patriarca, avuto notizia del caso, proclama Francesco Botero. L’imputato è accusato di aver ucciso la sera di Giovedì grasso il Valentinis, con il quale aveva litigato, esplodendogli contro un’archibugiata; aveva quindi ferito alla schiena con un pugnale il Contardo che era accorso in aiuto del Valentinis. L’8 maggio 1706 il

Botero chiede al Consiglio dei XII di poter essere readdito offrendosi come soldato al “servitio di Sua Serenità” per conto della Comunità di San Daniele (che ne doveva fornire tre). Il Consiglio dei XII acconsente e così pure il patriarca (9 maggio), sempre che vi sia l’atto di rimozione delle parti offese. Il Botero ottiene sia la pace dai Valentinis (10 maggio) che la rimozione dei Contardo. Il 16 maggio il patriarca, vista sia la supplica del Botero sia gli atti di rimozione delle parti lese, decreta la sospensione della pena e concede all’imputato di “porsi volontariamente [...] al servitio pubblico per soldato”.

(25 maggio 1707) Il cancelliere della comunità comunica al patriarca che il Botero è stato ucciso (24 maggio) con un colpo di pistola da Francesco Ronco sulla pubblica via, ed il fatto è avvenuto “senza contrasto”. Il 26 maggio il patriarca ordina la formazione del processo, chiedendo che questo gli venga poi inviato. Il 4 giugno 1707 il patriarca, attesa la gravità del caso, lo notifica al Consiglio dei dieci che a sua volta lo delega al Luogotenente della Patria. Il 6 luglio il Luogotenente chiede al patriarca di poter entrare nella giurisdizione patriarcale per tentare l’arresto del Ronco.

Fasc. 5

(10 gennaio 1706) Processo penale istruito a seguito di querela presentata da Caterina Sguagina contro i coniugi Antonio ed Orsola Roj. I Roj - affittuari della Sguagina, con la quale condividono la casa - non soltanto si rifiutano di pagare l’affitto alla donna ma, hanno messo in atto contro di lei ogni genere di molestia. Il 22 aprile 1706 Caterina presenta un’ulteriore querela contro Antonio Roj con l’accusa di averla offesa “nell’honor” e di averla pure aggredita mentre si trovava nel proprio orto. Il 21 giugno 1706 i coniugi Roj vengono proclamati dal gastaldo di San Daniele. I Roj attraverso il loro avvocato chiedono (2 e 10 luglio) al tribunale di poter procrastinare la loro presentazione. Il 26 luglio i Roj si appellano contro il proclama presso il tribunale patriarcale. Il 25 febbraio 1707 l’appello viene rigettato dal patriarca che ordina alla giustizia di San Daniele di procedere.

Fasc. 6

(29 settembre 1707) Processo penale formato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia presentata dai giurati di Albazzana a seguito del ferimento alla testa di Giovanni Antonio figlio di Osvaldo Degano di Albazzana, avvenuto in prossimità della loggia. Il 26 luglio 1709, dopo lunga istruttoria, il tribunale di San Daniele proclama Giovanni di Pietro della Maestra ritenendolo colpevole del ferimento di Osvaldo Degano avvenuto prima con lancio di sassi e poi con percosse date con un bastone (pubblicato il 3 settembre 1711). Il 12 gennaio 1712 il tribunale di San Daniele, in virtù della mancata presentazione del Maestra, lo condanna in contumacia a tre anni di bando dalla Terra ed in caso di cattura per rottura di confini ad un mese di prigione “serrata”, taglia di 60 lire. Tuttavia se nel termine di un mese avesse pagato tre marche di ammenda e le spese processuali sarebbe stato dichiarato libero. Il 27 agosto 1712 la madre di Giovanni Maestra interpone appello presso il patriarca.

(26 novembre 1709) Giovanni della Maestra e Giuseppe figlio di Leonardo Rinaldis, pure di Villanova, ricevono un’ulteriore denuncia per maltrattamenti e percosse fatte nei confronti di Giovanni Zolli di Villanova. Il 13 dicembre i due imputati vengono proclamati in San Daniele. Il 12 gennaio 1712 il Maestra ed il Rinaldis vengono condannati in contumacia a tre anni di bando dalla Terra ed in caso di cattura per rottura di confini ad un mese di prigione “serrata”. Il 26 agosto la madre del Maestra interpone appello presso il patriarca. Il 10 settembre 1712 a seguito di una supplica ricevuta dal Maestra, il patriarca taglia le due sentenze banditorie emesse contro Giovanni commutandole in un’ammenda di quattro marche “per ogni eccesso”, a condizione però che il pagamento avvenga entro un mese, in caso contrario il Maestra dovrà scontare ancora un anno di bando.

Fasc. 7

(7 novembre 1707) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Francesco Aita contro Mattia Martinuzzo. L'Aita ricorre alla giustizia penale non riuscendo ad ottenere dal Martinuzzo quanto decretato in suo favore dal foro civile relativamente al recupero di un credito che vantava sul suo avversario. Il primo maggio il Martinuzzo viene citato ad informandum. Il 3 agosto 1711 su sollecitazione dell'Aita il tribunale di prima istanza proclama. Il 21 novembre 1711 il Martinuzzo, rivoltosi al foro patriarcale, chiede un ulteriore mese di termine per poter preparare la sua presentazione ma l'otto gennaio si appella a Udine contro il proclama. Il 28 febbraio 1712 Mattia Martinuzzo si presenta nel tribunale patriarcale per fare le proprie difese. Il 23 giugno 1714 il vicario generale, a cui il caso era stato delegato, visti gli atti prodotti dalle parti, non trovando conforme al decreto patriarcale del 25 gennaio 1684 la decisione di spostare la causa al criminale, taglia la sentenza del tribunale di San Daniele, ma condanna civilmente il Martinuzzo alla remissione del debito e nel pagamento delle spese processuali da effettuarsi nel termine di quindici giorni dalla data della sentenza.

Fasc. 8

(14 novembre 1709) Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia anonima contro Giuseppe di Domenico Micolo accusato di aver assalito, armato di pistole, Girolamo di Giovanni Battista Mion mentre nottetempo assieme ad un suo fratello faceva ritorno dal mulino, anche se i Mion erano riusciti a disarmarlo e a portargli via le armi. Il primo settembre 1711 il Micolo viene proclamato a San Daniele, mentre l'11 settembre l'imputato interpone appello contro il proclama presso il foro patriarcale, ottenendo di posticipare di un mese la sua presentazione. Il 15 dicembre 1711 il tribunale sandanielese chiede a quello di Udine di poter continuare il procedimento a carico del Mion, non avendo quest'ultimo curato di proseguire l'appello. Il 18 dicembre 1711 il patriarca dà il suo assenso, il 21 dicembre 1712 il Micolo interpone nuovamente appello nei confronti della duplice sentenza banditoria (13 gennaio 1712) in contumacia emessa a San Daniele contro di lui. La prima, di dieci anni di bando dalla giurisdizione di San Daniele, gli viene comminata in relazione ai fatti occorsi con i fratelli Mion; la seconda, di cinque anni di bando, gli viene impartita a seguito delle percosse inferte a Nicolò figlio di Mattia Casso detto Zachero. Il patriarca comanda quindi che il processo venga avvocato ad Udine. Il primo gennaio 1713 il Micolo si presenta di fronte al tribunale patriarcale, ottenendo di difendersi extra carcere grazie alla piezeria de redeundo. Il primo aprile 1713 il patriarca considerato il periodo del bando scontato e l'avvenuta uccisione dell'altro fratello di Giuseppe Micolo, decreta la liberazione del condannato affinché egli possa aiutare i genitori nel loro sostentamento, obbligandolo tuttavia al pagamento delle spese.

Fasc. 9

(4 gennaio 1711) Processo celebrato ex officio "ad inquirendum" per ordine del patriarca contro alcuni religiosi di San Daniele (ne contava 50) "dediti all'ubriacchezza in sprezzo dei Decreti sinodali". Sono imputati per tali reati pre Pietro Moroso, pre Federico Fabrizio, pre Antonio Cerino, pre Antonio Peressino e pre Daniele Sivilotto. Dopo una lunga serie di interrogatori il patriarca decide di citare alle carceri il Moroso, il quale, non comparendo, sarebbe stato proclamato a causa della "sua scandalosa vita" fatta di frequentazione di osterie, ubriacchezza, insulti e parole oscene. Gli altri imputati vengono invece citati ad informandum. Tutti si presentano, vengono interrogati, ottenendo di continuare a difendersi extra carceres e, quindi, presentano le loro difese. Il 21 settembre 1711 il Moroso viene sospeso a divinis per sei mesi, il Fabrizio invece per mesi tre con l'obbligo in tale periodo di "accostarsi alla Santissima comunione una volta alla settimana" e non potranno mai liberarsi senza aver presentato presso il tribunale patriarcale di aver adempiuto a tale obbligo. Il Cerino, il Peressino ed il Sivilotto vengono invece condannati a tre marche per ogni loro eccesso, con l'obbligo di presentare "fedi legali della mutatione de loro costumi", e nel pagamento delle spese. Il 25 marzo del 1712 pre Pietro Moroso verrà dichiarato dal patriarca "libero" dalla sospensione a divinis.

Fasc. 10

(23 dicembre 1709) Frammento di processo contro Giovanni Battista Pinzano detto Camino condannato per furto assieme ad altri di San Daniele.